

GIOSTRE E GARE SPORTIVE

Il carattere atletico militaresco che avevano i combattimenti di gladiatori nei ludi circensi le hanno poi riprese, più o meno spoglio degli aspetti cruenti, i tornei e le giostre nel Medioevo. Tuttavia, soprattutto nei primi tempi, era tale la violenza e tale l'impegno con cui esse venivano eseguite che spesso lo spettacolo si chiudeva con qualche ferito ed anche con qualche morto. Perciò la Chiesa, che già aveva condannato e perseguitato per tanto tempo i combattimenti cruenti del cieco riuscendo a stento ed assai tardi a sopprimerli, condannò in principio anche i tornei.

Di grado in grado la primitiva violenza, tra gli anatemi della Chiesa, fu abbandonata, finchè, questi spettacoli finirono col mutarsi in duelli da burla con armi cortesi cioè spuntate o coperte da un riparo, o addirittura in parate senza più nessun carattere militare, nelle quali i cavalieri sfoggiavano, con eleganti vesti ed armature, la loro agilità, la loro garanzia, la loro valentia equestre nell'eseguire evoluzioni e giuochi disposti in quadriglie.

I tornei, d'origine francese, ebbero voga in Italia fin dal sec. XII, ma fiorirono principalmente nel XV e nel XVI, indetti per festeggiamenti di nozze o di vittorie militari, o in occasione di visite regali, o per l'investitura di nuovi cavalieri, o per semplice esercitazione nella primavera, dopo le prolungate inazioni snervanti imposte ai cavalieri nel rigore dell'inverno.

I giostratori molte volte convenivano dai paesi lontani, ed erano alloggiati nei castelli o nei palazzi o in baraccamenti. In attesa del combattimento erano esposte le insegne dei partecipanti e le loro armi, che i giudici di campo accuratamente controllavano.

Il luogo del torneo veniva sfarzosamente addobbato, cintato da uno steccato tinto d'oro e di colori sgargianti, imbandierato, festonato, "coperto" descrive un cronista sincrono narrando le feste a Napoli del 18 Settembre 1477 per l'incoronazione della regina Giovanna D'Aragona, la triste Reyna – coperto da un cielo di panni azzurri con stella d'oro, e con losole, e con la luna d'oro, ed uno Pianeta grande in lo mezzo del predetto cielo, quale pianeta era lo Dio Giove sdeno regalmente incoronato".

I cavalieri vi partecipavano in vesti e bardature sontuosissime, con mastodontici cimieri, coi cavalli ingualdrappati di ricchissime stoffe, di velluti broccati trapunti d'oro e d'argento. Nell'armatura di giostra il cavaliere era coperto da un saio, e il cavallo da una gualdrappa che scendeva fino a terra svolazzante al vento della corsa, disegnata a scacchi di diversi colori, o anche a punte, a fiamme, a triangoli, a rombi, disegni riportati in piccolo e con gli stessi colori nel saio. Saio e gualdrappa avevano inoltre, riportata in ciascun pezzetto di stoffa di cui, con cuciture a lacci e trine d'oro e d'argento erano comoste, l' "invenzione" che consisteva in un segno araldico, un monogramma, una croce cavalleresca, una stella, un'aquila, una rosa, un altro fiore o altro animale, e che veniva così ripetuta su quelle vesti un numero infinito di volte insieme con metti d'amore ricamati sulle fascie delle orlature.

Le lance erano dorate e le aste rivestite di stoffa gialla; gli scudi dipinti d'oro o d'argento brunito; gli elmi sormontati da enormi cimieri che riproducevano i segni araldici del cavaliere.

Le dame giungevano anche esse su cavalli o su muli bardati sfarzosamente e perfino profumati, seguiti da peggiori vestiti dei loro stessi colori, accompagnati dai cavalieri della loro famiglia e dal "servo d'amore", una specie di cavalier servente che portava un pezzo dell'abbigliamento della propria dama chiamata "favore" o "gioia", o "insegna", e che ne gridava il nome entrando in lizza. Il colore da esse prescelto aveva, nel linguaggio dei tornei, un significato d'amore: il morato costanza, l'incarnato piacere amoroso, il bianco purezza, il nero tristezza e costanza, il verde e giallo disperazione, il grigio argenteo passione, affanno, timore, gelosia. Ed anche esse, come i cavalieri, avevano la loro "invenzione", cioè un motivo ornamentale che ricorreva nei ricami della veste, nella collana, nei fermagli, nei gioielli: una sigla, un fiore, un animale, uno scorpione, una stella, tronchi d'alberi, frutta.

Lo spettacolo durava molte ore; iniziato con la messa religiosamente ascoltata sul campo della lizza, si prolungava fino a sera. Gli eventuali feriti spesso venivano allora portati via, al lume

delle torce accompagnati dai canti dei giullari, assistiti delle dame. Gli altri giostranti, rimasti incolumi, facevano un bagno ristoratore e poi si riunivano per il pranzo fra musiche e canti.

Nel Cinquecento questi spettacoli diventarono assai meno pericolosi, e, tira quel secolo e il successivo, oramai privi non solamente del primitivo carattere militare ed agonistico ma anche di quello cavalleresco tanto che vi potevano partecipare borghesi e perfino artigiani e famigli, essi si ammantarono di gonfia festosità, degenerando in spettacolare coreografie, con trofei mitologici, carri allegorici, macchine straordinarie, gigantesche figure di animali?

Speciali torneamenti, che si chiamavano ameggerie, o schermaglie, o bagordi, erano preferiti in Italia, con sfoggi di cavalli e di vestiti, con volteggi in parata sotto le finestre delle dame.

I caroselli, con la partecipazione anche di carri e di cocchi, rappresentavano, in genere, fatti eroici della antichità.

La giostra dell'anello consisteva nell'infilare la lancia o la spada in un anello sospeso? Più faticosa e difficile era la giostra a demernini, con lance pensate e tripuntite. La quintana, giostra del saracino, aveva per bersaglio un fantoccio di legno girante sopra un perno, con le braccia snodate costrute e disposte in modo da assestare un colpo al giostratore quando egli non colpiva nel segno.

Oltre a queste giostre per pubblico spettacolo ci sono anche state in ogni tempo corse di cavalli con speciali caratteristiche da paese a paese; e poiché fin dal Medioevo c'era l'uso di porre come premio di esse un drappo di stoffa preziosa, dal pallium – mantello romano – si chiamarono palii.

Il primo palio, corso nella maniera e con le regole che con tradizione ininterrotta ancora adesso vigono, è del due luglio di quell'anno, e fu vinto dalla Contrada della Torre. Dal 1701, per iniziativa della contrada dell'oca, poi si stabilì di ripeterlo anche il 16 agosto di ogni anno, festa dell'Assunzione?

Le contrade si presentano al palio con le proprie “comparse” in festosi costumi medioevali con armi e vessilli policromi, il “tamburino”, l’“alfiere”, il “figurino maggiore” peggio portainsegna, i due “giocatori di bandiera” il “sopralasso” a cavallo col “barbaresco” palafreniere, e il “capitano”; i quali tutti, insieme a paggi trombettieri, vessiliferi, mazzieri, armigeri del Comune, ai provveditori della “martinella”, al carroccio recante lo stendardo comunale la “martinella” campana delle armi e il drappellone del palio, svolgono un solenne corteggio in parata nella pista. Conclusasi la gara con tre giri di aspra contesa, la Contrada vincitrice riceve il pallio o la porta, tra canti e luminarie, trionfalmente alla sua sede.

Un palio analogo a quello di Siena è quello di Ferrara, d'origine antichissima.

Pallii in caratteristiche regate, anch'esse ora ripristinate, erano corsi da gondole sul Canal Grande a Venezia, con pittoresco corteo di bissoni, di peote, di margarote, di balantine, a quattro, a otto, o a più remi, pomposamente adorne a spese dei più ricchi patrizi e delle consorterie delle arti, tra una folla che si accalcava sulle sponde, sui pontili dei traghetti, su innumerevoli imbarcazioni, e che acclamava frenetica ai primi arrivati, che avevano in premio, insieme a somme di denaro, un palio rosso, un verde, uno azzurro, e uno giallo con sopra dipinto un porcellino, mentre fra le risa di tutti un porcellino vivo era dato in premio all'ultimo arrivato.

Una porchetta era data in premio, oltre che nel palio di Ferrara, anche nella corsa di cavalli che si usava fare a Bologna il 24 Agosto, giorno di San Bartolomeo.

A Firenze, fin dal Rinascimento, popolarissimo era invece il giuoco del calcio. Questo giuoco era “proprio”, antico della città di Firenze – come annota il Vocabolario della Crusca edizione 1612 – a guisa di battaglia ordinata, con una palla a vento; rassomigliantesi alla sferomachia, passato dà Greci ai Latini, e dà Latini a noi”. Tale giuoco, del quale i fiorentini avevano una straordinaria passione, ebbe il suo massimo splendore all'epoca dei Medici.

Ora tutti i giuochi e i certami a caratter atletico ed agonistico sportivo sono in pieno fiore, e si può constatare che non solamente le passioni non mutano, ma anche di ciascun giuoco e di ciascuna gara si possono rintracciare il carattere spettacolare e teatrale, entrambi questi legati con invisibile filo ininterrotto ad ogni rappresentazione sportiva.